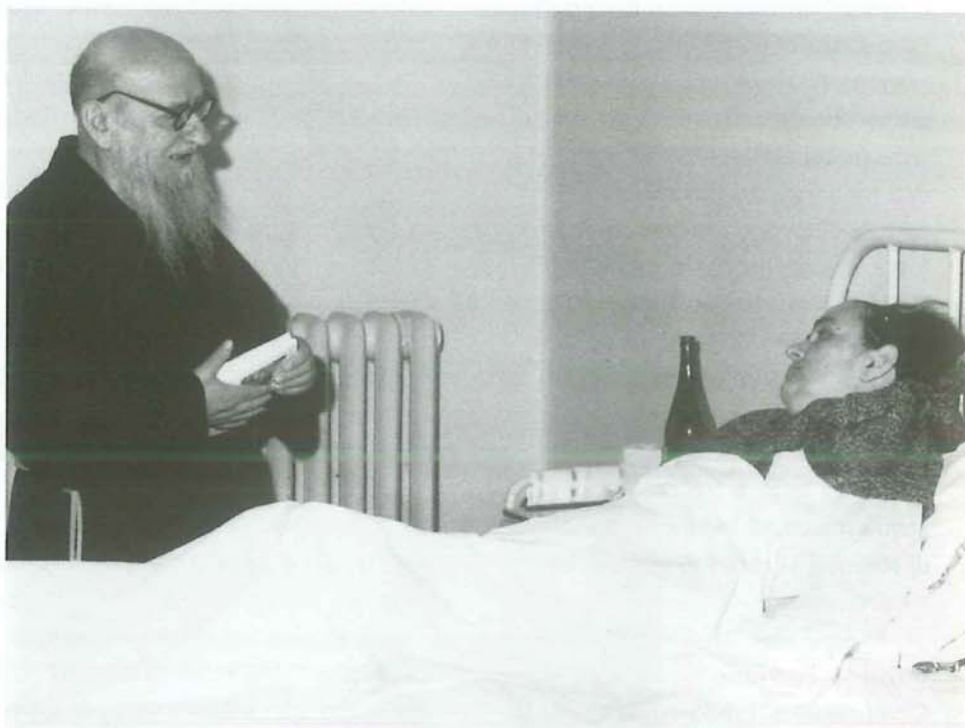


di Paolo Berti – frate cappuccino predicatore

L'attesa che ti viene incontro



La misericordia di Dio testimoniata nella profezia dell'attendere dei confessori cappuccini

A ciascuno il suo

Sembrerà impossibile a molti, ma i cappuccini cominciarono in maniera estensiva il loro cammino di confessori dei laici solo dal 1847; prima, a partire dal 1600, ebbero solo delle concessioni circostanziate. Inoltre il ministero della confessione lo esercitarono nelle loro chiese conventuali, salvo permessi che nei secoli divennero sempre più numerosi, dagli inizi del 1900. Le ragioni? La prima era perché il clero secolare era sufficiente, la seconda era la vita ritirata dei cappuccini; fraterna, ma con un certo qual timbro eremitico derivato dalle loro origini.

Questi brevi dati sono sufficienti per collocare in una lunga tradizione cappuccina il ministero al confessionale di san Leopoldo e san Pio da Pietrelcina,

due apostoli del confessionale che meritano di essere molto considerati. Per trattare di loro bisogna innanzi tutto sciogliere una difficoltà: padre Leopoldo assolveva tutti - rarissime le eccezioni -, mentre padre Pio non assolveva proprio tutti. Come spiegare il fatto, che ha suscitato tante discussioni? Ecco, una sera nella cella di padre Pio c'erano alcuni frati che, appunto, discutevano delle variabili che si possono trovare tra un confessore e un altro. Il discorso girava attorno ad un punto, che padre Eusebio Notte mise allo scoperto: "E che meraviglia c'è, neppure i santi si comportano allo stesso modo! Padre Leopoldo, per esempio, assolve tutti, e padre Pio... sono più quelli che manda via!". Al che padre Pio rispose: "Eh, si capisce!... I peccatori più incalliti li manda a me!".

Parole queste che fanno trapelare come il Signore mandi certi penitenti al confessore più appropriato per loro. E padre Pio, frate reso pubblico dal "suo guaio" - come diceva -, cioè dalla stigmatizzazione, era indubbiamente un personaggio capace di attrarre l'interesse dei più incalliti nel peccato, sfidati nei loro convincimenti dai suoi carismi. Il loro approccio con lui era forte, a volte molto forte, ma risultava spesso l'inizio del pentimento. Padre Pio diceva però ai confratelli: "Non fate come faccio io". Ma detto questo per padre Pio, bisogna affermare che padre Leopoldo non era però di coscienza larga e facilona, vittima di acquiescenza, di indifferenza alle colpe, di rinuncia al ruolo di giudice, benché misericordioso.

Il fondo comune

Comunque, il "fondo comune" tra i due, il loro collegamento con la tradizione dei confessori cappuccini, lo si ritrova nel verbo "aspettare". Padre Leopoldo e padre Pio "aspettavano" i peccatori. Entrambi dotati di luci particolari, spesse volte dissero ai penitenti: "Ti aspettavo!". Padre Pio, in particolare, diceva: "Finalmente sei arrivato!". L'attesa del penitente da parte dei due santi era un aspettare orante e ricco di sacrifici. Aspettavano come il Padre misericordioso della parabola evangelica. E lo stesso faceva pure padre Guglielmo Gattiani, cappuccino recentemente scomparso. Un giorno d'inverno, con la neve, nella chiesetta delle suore cappuccine di Lagrimone, padre Guglielmo, con i piedi nudi e insanguinati per i geloni, "aspettava". E, vedendo entrare due fidanzati condotti a lui dal Padre misericordioso, li accolse con gioia dicendo: "Vi aspettavo!".

L'aspettare è desiderare, è amare. È il segno inequivocabile che il ministero del confessionale viene vissuto non solo come "servizio", ma come mistero d'amore, di comunione. "Aspettare" è la radice del ben accogliere, del servire.

Ogni peccatore che arrivava trovava nei tre un'immediata disponibilità. Padre Leopoldo rinnovava sempre la freschezza della sua accoglienza, esprimendola in termini di cortesia: "Si accomodi, venga"; e una volta il penitente si mise seduto sulla sua sedia e lui lo confessò mettendosi in ginocchio. Ma quanto a stare in ginocchio di fronte al penitente padre Guglielmo ne aveva fatto uno stile quasi costante. Anzi qualche volta confessava all'assolto le sue mancanze, come accadde con alcune cappuccine del Monastero di Lagrimone.

Padre Pio non aveva la fortuna di avere uno stanzino-confessionale come padre Leopoldo. Confessava in un confessionale con le grate, ma ugualmente entrava in comunione con il penitente e la grata scompariva. E c'era pure la sorpresa di un padre Pio poliglotta di fronte a persone straniere. Era un francese? Lui capiva e parlava in francese. Era un tedesco? Lui capiva e parlava in tedesco. Era il dono della glosolalia.

Ma non si può dimenticare lo studiolo di padre Raffaele Spallanzani, salito al cielo il 5 dicembre 1972. Costretto a restare in una carrozzella perché paraplegico alle gambe, aveva come confessionale una stanzetta a piano terra nel Santuario della Madonna della Salute, a Puianello di Modena. Uno studiolo che era un confessionale, ma anche un "centro d'ascolto" dove l'intelligente e illuminato cappuccino toglieva dalle

menti errori e presentava una solida teologia ascetica e mistica su Cristo e la Vergine Madre.

L'amore che dà forza

Chi conosce la forza dell'amore non si stupisce del fatto che padre Leopoldo, padre Pio, padre Guglielmo, padre Raffaele, non accusassero stanchezza nello stare ore e ore a confessare. Padre Guglielmo stava ore e ore in piedi nella cappella del SS. Crocifisso del Santuario dei Cappuccini a Faenza, dove ascoltava e consigliava i pellegrini: essi erano continuamente rinvigoriti nel cuore dal flusso di grazia dello Spirito Santo, che li assisteva nel ministero. Il penitente trovava in loro il padre che aspetta, che va incontro per aiutarli nel pentimento e sostenerli nello smarrimento, che li illumina e vuole donare loro con la grazia del sacramento abiti nuovi e che, pur severamente chiaro nei confronti del peccato, lascia tuttavia trasparire un'intima gioia, perché testimone del prodigio e strumento della misericordia. ■